

PERSONAGGIO. Compie 100 anni l'artista e scrittore, protagonista dell'antifascismo scaligero, internato a Flossenbug, emigrato in Argentina e Usa. E sempre tornato

# Bocchetta: «Abbiamo bisogno di cultura»

Nato a Sassari, Verona è la sua amata città d'adozione: «Questo nostro tempo manca di umanità. Restano solo le memorie»

Maria Vittoria Adami

Il secolo che porta sulle spalle ha rubato qualche centimetro alla sua alta statura, coperta dalla giacca che ora gli cade addosso. Di tanto in tanto si aggira a piedi per il quartiere Navigatori, dove vive e dove la sua vita rocambolesca ha finalmente trovato la quiete tra le foglie al vento di Lungadige Catena. «Sto come i vecchi, sono stanco, ma rifarei tutto di nuovo», ci racconta nel suo salotto dalle pareti spoglie, un tempo coperte dei suoi quadri, e ancora per metà occupato dagli arnesi del pittore, disegnatore e scultore. Pulsa ancora lì il cuore dell'artista Vittore Bocchetta, scrittore, antifascista, componente del primo e del secondo Comitato di liberazione nazionale di Verona, ex deportato, che oggi compie 100 anni, vissuti con ostinazione, con caparbieta e con il ferro vincolo della coerenza.

Nato a Sassari nel 1918 a pochi giorni dalla fine della Grande Guerra, ha conosciuto il Ventennio, la Resistenza a Verona, sua città d'adozione, la deportazione, ma anche la povertà, la decadenza e una seconda vita oltre oceano in Argentina e a Chicago, passata per tre matrimoni e una costante: il ritorno, dopo tante peripezie e aver scampato più volte la morte, sempre nella sua Verona, suo unico punto fisso. «La mia vita è stata tutta un destino. Ma non sono scontento. E mi consola che si ricordino ancora di me».

Domani, infatti, sarà celebrato alla Letteraria dallo storico Carlo Saletti, autore del

**Lo spirito di ribellione dopo uno schiaffo al bar «Me lo diede un tizio con la M sulla giacca...»**

**Amico di anarchici liberali e comunisti, viene arrestato più volte fra il '43 e il '44 «Rifarei tutto»**

volumentto Disegni Prigionieri (articolo a fianco).

Il padre, ufficiale del genio militare, viene trasferito a Verona quando Bocchetta è bambino. Alla sua morte, la famiglia torna in Sardegna, ma Vittore punta sempre a Verona, anche quando frequenta la facoltà di lettere a Firenze. E proprio a Verona, da giovane squattrinato che vive facendo ripetizioni, matura quel senso di ribellione all'«antilibertà». Per uno schiaffo. «Ero al bar Cavour di piazza Bra, pioveva ed entravo per ripararmi dalla pioggia. Arrivarono due banditi con la M sulla giacca gridando di alzarsi in piedi per il bollettino. Risposi che ci si alzava solo per il primo della giornata. Rimediò uno schiaffo e col pugnale mi bucarono il mio unico cappotto». Vittore viene arrestato e condannato a sei mesi di vigilanza.

Intraprende allora la strada della «cospirazione». «Tra le prime persone che ho frequentato ci fu l'avvocato Giuseppe Tommasi (fondatore del primo Cln di Verona e arrestato nel 1943, ndr). Uomo elegante e severo, integro fino all'ultimo giorno. Andai nel suo studio per presentarmi perché sapevo che era un antifascista». Suo compagno di studi è poi Tristano Codignola, socialista, ma Vittore si ispira a Francesco Viviani del Partito d'Azione, frequentando anarchici, liberali e comunisti. Giovanni Domaschi, Gaetano Cantalupi, Arturo Zenorini, Guglielmo Bravo e Giuseppe De Ambrogi sono amici della Resistenza che ricorda come fosse ieri. «Io sono tra gli ultimi superstiti dell'antifascismo veronese», racconta: «Viviani mi chiamava "figliolo" e mi diceva: "Occhio di aquila, gamba di cicogna, siamo i cadetti di Cuicogna"».

Sono compagni di prigione a Verona, perché Bocchetta sarà arrestato più volte tra il '43 e il '44, nei momenti in cui vengono spazzati via i due Cln scaligeri. Ricercato dalle SS, ha 10 indirizzi in cui passare la notte. Ma poi prendono Maria Antonietta, la figlia di Deambrogi e sua fidanzata. «Mi attendevano in due all'appuntamento con lei». Conoscerà ogni prigione cittadina, dalle Corridoni agli Scaldi, dai Casermetti di Montorio al palazzo dell'Ina, sede delle SS e luogo di tortura. «Si immagini cosa poteva



Vittore Bocchetta all'inizio di quest'anno con gli studenti del liceo artistico

## Gli eventi per il compleanno

### Due giorni in suo onore Libri, testimonianze e il premio col suo nome

In copertina ci sono i cinque componenti del secondo Cln di Verona, ritratti nella cella degli Scaldi nell'estate del 1944. Sono Angelo Butturini, Francesco Viviani, Giovanni Domaschi, Giuseppe Deambrogi e Guglielmo Bravo, disegnati nel 1989 da Vittore Bocchetta, seduto tra il gruppo dei resistenti. Di quei sei uomini incarcerati, l'artista è l'unico sopravvissuto. Di loro si ricorda uno a uno, sul treno di ritorno dalla deportazione, quando il convoglio, cullandolo, inizia a frenare vicino alla stazione di Balconi di Pescantina.

Sopra il suo mito, Viviani, austero, latinista, che mi passava Dante in carcere».

Lo schizzo è la copertina del volumentto Disegni Prigionieri a cura di Carlo Saletti, e per la

grafica di Roberto Solieri, che sarà presentato domani, alla Società Letteraria, alle 17.30. L'iniziativa è organizzata dall'Istituto per la storia della Resistenza. Oltre a Bocchetta, sarà presente anche Ferruccio Parri, nipote omonimo del primo presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia liberata.

Saletti, storico e regista teatrale, riporta nel libro, in edizione numerata e corredata dalle illustrazioni di Bocchetta degli anni Quaranta colorate dall'artista oggi, la storia di Vittore sotto forma di monologo che sarà messa in scena domani dall'attore Otello Bellamoli. La pubblicazione è integrata dalla topografia delle carceri veronesi, conosciute da Bocchetta, da note storio-geografiche sulle figure della Resistenza e da una bibliografia che comprende anche i suoi volumi Spettri scaldi

della Bra del 1989 e Quinquennio infame del 1995.

Ma non sarà l'unico compleanno per Bocchetta. Oggi, infatti, sarà consegnato al geriatra Luigi Giuseppe Grezzana, il premio Vittore Bocchetta, che consiste in una testa in bronzo di Dante, scultura di Vittore che lui stesso congegnerà, alle 11, nella sala convegni del Banco Popolare BPM di via San Cosimo, al medico, direttore del corso superiore di Geriatria, già primario a Borgo Trento e rettore dell'università dell'educazione permanente di Verona. Sarà con loro l'avvocato Guerriente Guarienti.

Sempre oggi, alle 17.30, l'Associazione nazionale ex deportati di Verona organizza, in Biblioteca civica, una conferenza per ripercorrere le tappe della vita di Bocchetta, con il professor Maurizio Zangarini. E l'assessore Edi Maria Neri nell'occasione avrà per il festeggiato, a nome del Comune e della città, una targa celebrativa. Le attrici Fiorenza Brogi, Laura Ferrin e Margherita Sciarretta leggeranno alcuni brani del volumentto di Bocchetta Prima e dopo (2012), per la regia di Marco Brogi. Interverranno il curatore del volume Simone Giansini e l'illustratore Marco Paci. **M.V.A.**

essere Verona all'epoca e non sarà mai abbastanza. Era un nido di vipere, un sospetto continuo. Per parlare si cambiava marciapiede. Era un campo di predisposizione alla morte. E i torturatori dell'Ina: gente ignorante, che si vestiva da capitano. A Domaschi staccarono le orecchie e gli ele ricattarono col nastro adesivo. Ho visto torturare tanti giovani. Non eravamo niente per loro. Solo carne da macello». Vittore è destinato a Flossenbug nel 1944. «Inenarrabile». Un anno di prigionia lo riduce a 45 chili. Ma trova la forza per scappare con un francese durante la marcia della morte. «Mi salvai per un gruppo di inglesi che a mia volta avevo salvato. Mi chiesero di andare con loro a Londra. Rifiutai per andare a Verona. E mi salvai di nuovo: morirono tutti nella Manica».

Bocchetta in treno arriva a Pescantina, in divisa da ufficiale inglese: «Chiesi un passaggio a una donna con la figlia su un furgone. La sentii dire: "Non lo toccare che el'gh'a i piocci". Che accoglierà». Ma Vittore paga il fio

della sua indipendenza di pensiero anche dopo la guerra: «Non sopportavo che chi pagava potesse cavarsela dall'epurazione. E non ero allineato, così mi eliminarono dalla vita pubblica. Caddi in miseria, mangiavo all'Eca la minestra dei vagabondi».

Nel 1949 parte, grazie a una colletta di amici, per l'Argentina e poi per Chicago dove si afferma come artista di fama internazionale e insegnante all'università. Ma nel 1989 si lascia alle spalle anche quella vita e tre matrimoni falliti e torna a Verona. «Verona è il mio amore. Qui è morto mio padre, la mia quercia». E alla città ha regalato due monumenti agli Scaldi tra cui il Don Chiot che sbucca da un muro guardando le carceri: «Ieratico, indisciplinato. Era un amico. Mi ha benedetto quando gli altri mi insultavano». Gli occhi vanno lontano, frugando tra ricordi che non appartengono più all'oggi: «E' passata l'epoca dell'eroe», dice. «Oggi mancano umanità e bisogno di cultura. Ci sono solo esecutori. Ma ci restano le memorie, speriamo si conservino».

RICONOSCIMENTO DELL'ANPIA. Il nome di battaglia di Claudio Lorenzi, classe 1922: a lui è dedicato un documentario

## Una tessera ad honorem per il partigiano Lillo

Tessera ad honorem per il partigiano Lillo. Il segretario della sezione veronese dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roberto Bonente, ha consegnato al dottor Claudio Lorenzi, classe 1922, antifascista dal nome di battaglia Lillo, un riconoscimento da parte dell'Anpia nella sede di via Cantarane: la tessera ad honorem e un volume edito dall'associazione.

Nato nel padovano nel 1922, il 17 marzo, giorno dell'unità d'Italia, Lorenzi è cresciuto in una famiglia antifascista: il padre, non avendo la tessera del fascio, è osteggiato e non può gestire in prima persona una farmacia. Lillo trascorre la sua giovinezza a Zovon di Vo' Euganeo e quando la famiglia acquista una farmacia nel Veronese, a Villafranca, la sua vita si infuoca con quella del futuro

partigiano Ettore Gallo che per Lorenzi sarà un maestro. Il giovane si diploma al liceo Maffei nel 1941 e si iscrive all'università di Padova in medicina. Con la caduta del fascismo, la sua attività si infuoca: intesse rapporti con il Partito d'Azione veneto e con Egidio Meneghetti con il quale entra in contatto negli ambienti universitari. Proprio nell'ateneo patavino assiste alla riunione al Bo del 23

novembre 1943, dove viene lanciato il monito agli studenti: «Liberate l'Italia dalla schiavitù, dall'ignominia».

Per tutto il periodo '43-'45 Lillo si muove nelle tre province su disposizioni di Gallo mentre la sua famiglia è sottoposta a vessazioni e il padre e la sorella vengono arrestati. Affronta tante vicissitudini che lo mettono più volte a rischio dell'arresto, evitato sempre per la sua abitudine a

mimetizzarsi e a cambiare nomi. A questa esperienza, il ricercatore Olinio Domenichini, ha dedicato il documentario «Storia di Lillo, ribelle delle tre stelle. Il generoso perennare di Claudio Lorenzi lungo i sentieri della libertà».

Dopo la guerra Lorenzi si laurea in medicina, esercita la professione e diviene primario del Pronto soccorso a Borgo Trento. Sposa Adonella da cui ha due figli. **M.V.A.**



Claudio Lorenzi, il partigiano Lillo, alla consegna della tessera